



Publius

PER UN'ALTERNATIVA EUROPEA

IL DRAMMA DELL'AFGHANISTAN

Molti hanno paragonato le immagini che ritraevano gli elicotteri americani atterrare sul tetto dell'ambasciata statunitense a Kabul, impegnati nel frenetico tentativo di evacuare tutto il personale (composto sia da diplomatici americani, sia da collaboratori locali che temono ripercussioni da parte del futuro regime islamico dei Taliban), con quelle analoghe di Saigon alla fine della guerra del Vietnam. Tuttavia, le straordinarie similitudini tra questi due singoli episodi non devono però distogliere la nostra attenzione dalle differenze e dal diverso significato storico dei due conflitti.

La situazione afghana è tutt'ora in divenire, ma possiamo già estrapolare alcuni punti fermi sulla rapida smobilitazione americana. Partiamo dalle ragioni che motivarono la missione militare NATO e USA in Afghanistan, conclusasi lo scorso 15 agosto e durata quasi vent'anni. A seguito dell'attacco terroristico dell'11 settembre 2001, l'allora presidente George

W. Bush, dopo aver dichiarato in un breve discorso, ormai diventato famoso, tenuto sulle rovine delle Torri Gemelle davanti ai soccorritori che "le persone che hanno buttato giù questi edifici ci sentiranno presto", lanciò un ultimatum al regime talebano richiedendo la consegna immediata dei componenti del gruppo terroristico di Al Qaeda che avevano rifugio in Afghanistan.

Al Qaeda nacque verso la fine della guerra sovietico-afghana (1979-89) da un nucleo di volontari arabi a sostegno dei vari gruppi di Mujaheddin (che significa "combattente impegnato nel jihad" o anche "patriota"), foraggiati e supportati dagli USA e dal Pakistan, che si erano sollevati contro il governo filosovietico e combattevano l'occupazione sovietica soprattutto con azioni di guerriglia. I talebani (letteralmente "studenti [del Corano]) formati dalla fusione degli elementi più radicali dei miliziani, conquistarono gran parte del paese e la capitale Kabul,

ponendo fine alla guerra civile (1992-96) nata da una frattura nella la coalizione dei gruppi di Mujaheddin, usciti vittoriosi dalla guerra contro l'URSS e che avevano dato vita a un esperimento di repubblica islamica dopo aver rovesciato il regime socialista. Durante gli anni di governo (1996-2001) talebano, Al-Qaeda diventò molto influente in Afghanistan; importante alleato dei talebani, per i quali forniva supporto militare in cambio di una base sicura da cui coordinare attacchi terroristici in tutto il globo, incominciò anche a infiltrarsi nel regime e ad influenzarne pesantemente le azioni.

Non ricevendo alcuna risposta all'ultimatum, gli USA iniziarono le ostilità con anche l'avallo del consiglio di sicurezza dell'ONU. L'obiettivo primario della missione, che vide sul campo la NATO e gli oppositori del regime talebano – deporre il regime dei talebani ed eliminare la minaccia terroristica che Al-Qaeda poneva alla sicurezza internazionale – fu raggiunta,

continua a pag. 7

Verso le elezioni tedesche : chi sarà il successore di Merkel?



Lo scorso 6 giugno si sono svolte le elezioni nello stato orientale tedesco Sassonia Anhalt. Queste elezioni assumono una rilevanza particolare, in quanto si tratta delle ultime a livello regionale prima della chiamata nazionale alle urne del prossimo 26 settembre. Nell'anno della Conferenza sul futuro dell'Europa, cominciata lo scorso 9 maggio e che si chiuderà la prossima primavera, è di fondamentale importanza capire quali sono i partiti che influenzeranno la politica della Germania dopo il ritiro preannunciato di Angela Merkel, in carica dal 2005. Lo stato tedesco rappresenta infatti un vero traino economico e politico nell'Unione dei Ventisette, essendone il più popoloso e prospero. Il prossimo governo che si insedierà a Berlino giocherà dunque un ruolo vitale nel processo di ulteriore integrazione europea al quale si sta lavorando durante la Conferenza. Vediamo dunque quali partiti escono vittoriosi e quali invece sconfitti dalle elezioni in Sassonia Anhalt,

stato che con la sua popolazione di 2,2 milioni di abitanti fornisce un campione piccolo ma comunque significativo.

L'Unione cristiano-democratica stravinca con un 37,1%, che le permetterà di guidare le trattative per la formazione del prossimo governo regionale. Si tratta di un risultato in controtendenza: l'Unione, dopo l'assegnazione della segreteria ad Armin Laschet, era scesa addirittura al 24% a livello nazionale. Questo successo contribuisce così a rinvigorire l'Unione, che si attesta momentaneamente al 28,4%, saldamente al primo posto tra i partiti. Laschet può così respirare ossigeno prima del periodo intenso che procederà la campagna politica finale di agosto e settembre, anche se questo voto potrebbe essere interpretato come successo personale dell'attuale presidente democristiano del Land Reiner Haseloff, e non del segretario della CDU. In ogni caso, questa vittoria candida Laschet come lo Spitzenkandidat con le maggiori probabili-

tà di diventare Cancelliere. A livello europeo egli rappresenterebbe un capo di governo in continuità con il forte europeismo di Merkel: a questo proposito, il segretario della CDU ha recentemente rilasciato un'intervista al Financial Times, dove dichiara "la necessità di un'Unione più stretta [...] di una politica economica comune [...] e di una Costituzione europea. Allo stesso tempo, egli sostiene che "sotto le regole del Trattato di Maastricht, ogni paese è responsabile del suo debito. L'idea alla base è di evitare una situazione dove un paese è responsabile del debito di un altro [...] e questo principio vale tutt'ora". Si tratta di una dichiarazione europeista ma conservatrice, che rivela il limite nelle intenzioni dei democristiani in uno dei punti chiave dello sviluppo federale dell'Unione, ovvero il passaggio da un'unione monetaria ad un'unione fiscale.

Le elezioni in Sassonia Anhalt sono state invece una delusione per il partito Bündnis 90/die Grünen (i Verdi), dato che ottengono un misero 5,9%. Le ragioni di questa sconfitta possono essere spiegate soprattutto dall'alto tasso di disoccupazione di questo Land, del 7% circa, ma anche dalla sua solida tradizione industriale, specialmente nel campo chimico. Questa percentuale è l'emblema di un sentimento che sta attraversando anche la nazione nel suo intero: un governo dei verdi rischia di danneggiare la florida economia tedesca? Il voto in Sassonia Anhalt è la conferma che l'entusiasmo verso i verdi, accesi in seguito all'assegnazione della segreteria del partito alla giovane Annalena Baerbock, si sta affievo-

lendo. In Primavera, il partito aveva addirittura superato nei sondaggi i democristiani, raggiungendo un elevato 26%, ma attualmente si attestano su un più magro 20,3%, che sarebbe comunque un risultato molto positivo per un partito che solo 4 anni si fermò all'8,9%. Il loro apporto potrà essere fondamentale per la causa europea, visto le loro idee di forte vicinanza al federalismo europeo, confermate dalla sottoscrizione all'appello del Gruppo Spinelli per un'Europa sovrana e democratica da parte di importanti esponenti del partito.

Una coalizione nero-verde sembra in questo momento la più quotata a reggere il prossimo governo, anche se ci sono dei punti di frizione. Sempre al Financial Times, Laschet si dichiara timoroso verso l'obiettivo di *carbon neutrality* che l'Europa e la Germania si sono poste di raggiungere entro i prossimi decenni: "il venti per cento dei posti di lavoro sono nell'industria, nell'acciaio, nella chimica, nell'automobilistica. Sono settori chiave della nostra economia e li vogliamo lì anche tra vent'anni". Nonostante i punti di scontro, le possibilità di una coalizione delle due attuali forze politiche di maggioranza sono concrete: nel Baden-Württemberg è stato registrato lo scorso marzo il netto successo dei verdi, che ha portato alla formazione di una coalizione verde-nera; in Hessen governa invece una coalizione nero-verde. Una loro coalizione a livello nazionale significherebbe per l'Europa poter contare su un governo tedesco a trazione europea nei prossimi anni, nonostante le dichiarazioni di Laschet potrebbero rivelarsi un freno al federalismo fiscale.

Vediamo quali prospettive hanno i partiti che sono risultati perdenti in queste elezioni regionali. L'FDP riesce questa volta a superare la soglia di sbarramento del 5% e ad entrare nel parlamento regionale. Un piccolo successo che conferma un loro avanzamento anche a livello nazionale, dove si attestano al quarto posto con il

12,4%. Lo storico partito socialdemocratico SPD, al contrario, sprofonda sempre di più nel baratro, ricevendo un misero 8,4%, mentre nei polls nazionali, dopo un tonfo al 16,1%, sembra aver raggiunto la CDU. Tuttavia, l'SPD sembra essere percepito come lontano dalle idee di protezione sociale nel libero mercato che lo hanno sempre caratterizzato, specialmente dopo otto anni di governo con i democristiani, ed è dato intorno al 20%. Sia i liberali che i socialdemocratici hanno idee fortemente europeiste e sono possibili candidati alla formazione del nuovo governo. L'FDP avrebbe più possibilità se l'Unione CDU-CSU si rivelasse molto forte a settembre, viste le idee liberaliste in comune; l'SPD, probabilmente non sarà disposta a continuare l'esperienza di *Grosse Koalition*, per poter ricostituire la solida base elettorale delusa dai troppi governi di coalizione con i conservatori.

In chiusura troviamo i partiti che al momento costituiscono la quinta e sesta forza politica a livello nazionale: l'Alternative Für Deutschland e Die Linke. In Sachsen-Anhalt, ma anche in tutti gli altri stati federati un tempo facenti parte della Repubblica Democratica Tedesca, queste due forze politiche vivono ed hanno vissuto storie differenti rispetto agli stati dell'ovest. Die Linke è infatti lontano parente del SED, il partito socialista che governava proprio la DDR (RDT in italiano). Conseguentemente, questo partito ha sempre ottenuto buone percentuali in questo stato, in quanto molte persone conservavano, e alcune conservano tutt'ora un legame con la politica e l'ideologia della Germania dell'Est. Die Linke è infatti l'unico partito nel Bundestag apertamente contrario al sistema capitalistico, oltre ad auspicare un'uscita dalla NATO per poter costituire un sistema difensivo europeo sotto l'ombrello della Russia. Alle elezioni del 6 giugno, però, il partito dei socialisti si è fermato all'11%, in calo di ben 7 punti percentuali rispetto al 2016, con-

fermando un trend in discesa a livello nazionale, dove si aggirano intorno ad un 7%, percentuale inferiore rispetto al 9,2% del 2017. Anche il partito nazionalista dell'AFD ha fin dalla sua nascita ottenuto risultati ottimi nell'Est, dove è riuscito a volgere sé elettori frustrati da una situazione socio-economica non ottimale nelle nuove regioni riunificate. I nazionalisti vedono invece ridursi la loro percentuale in Sassonia-Anhalt quest'anno, passando quindi dal 24% del 2016 ad un 20,8%, anche se è doveroso segnalare che tra gli elettori sotto i 30 anni l'Afd è stato il partito più in voga. Una loro caduta sul campo di casa costituisce il simbolo di un processo in corso a livello europeo: sembra infatti che i partiti populistici abbiano perso terreno dopo la crisi pandemica e la conseguente istituzione del Next Generation EU, lo strumento per la ripresa dell'Europa dal valore complessivo di 750 miliardi. Molti cittadini sembrano aver ritrovato fiducia nel progetto europeo, mentre rivalutano in negativo le risposte populiste: lo testimonia in Sassonia-Anhalt il netto successo di un partito concreto e di sistema come la CDU e la sconfitta invece di un partito populista e nazionalista come l'AFD, che nei sondaggi nazionali scende al 9,7%, rispetto al 12,5% del 2017.

Per concludere, la situazione politica in Germania sembra tendere ad un governo Union-Grünen, ma anche i liberali possono giocare le loro carte in caso di ampia vittoria democristiana. L'SPD potrebbe decidere di passare all'opposizione per poter raccogliere nuovamente consensi, mentre sembra iniziata la parabola discendente dei due partiti agli estremi, Die Linke a sinistra e AFD a destra. L'Europa sembra ampiamente al centro dei programmi dei maggiori partiti tedeschi, notizia che fa ben sperare per il futuro processo di integrazione al quale si sta lavorando nel corso della Conferenza sul futuro dell'Europa.

Trovato l'accordo per la Conferenza sul futuro dell'Europa

Lo scorso 10 marzo, a Bruxelles, il presidente del Parlamento europeo David Sassoli ha dichiarato: "La giornata di oggi segna un nuovo inizio per l'Unione europea e per tutti i suoi cittadini. Con la Conferenza sul Futuro dell'Europa tutti i cittadini europei e la nostra società civile avranno l'occasione unica di plasmare il futuro dell'Europa, un progetto comune per una democrazia europea funzionante."

Con queste parole apre la cerimonia di firma della dichiarazione comune sulla conferenza sul futuro dell'Europa, non mancando di sottolineare la centralità di un contesto e di una fiducia crescenti da parte dei cittadini, di cui si intende valorizzare la partecipazione: tra i punti cardine emerge la volontà di europeizzare l'opinione pubblica. Gli episodi d'oltreoceano di gennaio, con l'assalto del Campidoglio, ci mostrano quanto la democrazia sia fragile e necessiti di solida difesa.

Urge, poi, un nuovo contratto sociale europeo, che fornisca gli strumenti strategici per un'Europa più resiliente.

La resilienza, qui intesa come capacità di reazione alle difficoltà, è citata in prima pagina tra gli obiettivi della dichiarazione. A questo concetto si collega il secondo firmatario, Antonio Costa, primo ministro portoghese, presente di turno del Consiglio dell'Unione Europea. Sottolinea come la pandemia abbia fatto emergere le debolezze dell'Unione, nonché i diversi interessi delle sue nazioni: a quasi 64 anni dal Trattato di Roma, la corrente crisi si presenta come occasione di riflessione circa la necessità di un panorama europeo unitario. La Conferenza non vuole coinvolgere le sole istituzioni, ma, in primis, i destinatari ultimi del progetto: i



cittadini devono potersi esprimere su cosa vogliono per il domani dell'Europa e su come vogliono che sia realizzato. Servono provvedimenti concreti ed innovativi in materia di salute, clima, lotta al terrorismo ed alle disuguaglianze economiche e sociali, che il ministro riassume con un "It's time to deliver", con cui lascia la parola alla collega, Ursula von der Leyen.

La Presidente della Commissione europea, la terza firmataria concorda circa l'esigenza di spingersi oltre la "bolla di Bruxelles", oltre le capitali europee, fino a raggiungere la "maggioranza silenziosa", dando voce anche a coloro che sono scettici nei confronti di una collaborazione sempre più stretta. Quello che definisce il suo sogno è un'Europa verde e digitale, che accolga e promuova creatività e diversità, alla luce di un panorama democratico in grado di resistere alle fake news ed agli effetti distortivi dei social. Tiene poi a sottolineare i primi passi volti verso una ricostruzione europea, dato il crollo economico che ha accompagnato la pandemia, a partire dal Next Generation EU, bilancio settennale (2021-2027) in cui sono stanziati ben 1800 miliardi di euro (750 miliardi di Next Generation e oltre 1000 miliardi a budget).

La Conferenza dovrebbe aprirsi il 9 maggio 2021 e terminare entro la primavera del '22. Ogni sei mesi si terrà una sessione plenaria composta dai tre rappresentanti di Parlamento, Commissione e Consiglio rispettivamente, uniti a costituire la presidenza congiunta, ma anche da rappresentanti dei parlamenti nazionali, dei cittadini e di altre parti interessate.

Oltre ai traguardi esposti dai tre firmatari durante la cerimonia, la dichiarazione afferma che l'Unione europea debba essere in grado di rispondere alle preoccupazioni e alle ambizioni dei cittadini e garantire un'economia equa, sostenibile, innovativa e competitiva. Per affrontare le sfide geopolitiche nell'ambiente globale post COVID-19 occorre che l'Europa diventi più assertiva, assumendo un ruolo di primo piano a livello mondiale nel promuovere i propri valori, forte dei principi di inclusività, apertura e trasparenza. Proprio per dare spazio ai cittadini, la conferenza sul futuro dell'Europa è pensata come un processo "dal basso verso l'alto", in cui gli europei abbiano l'effettiva possibilità di esprimere le loro idee attraverso molteplici eventi e dibattiti organizzati in tutta l'Unione, se possibile in presenza, affiancati da una piattaforma digitale multilin-

gue interattiva, ai fini di rispecchiare le diversità degli Stati membri. Le istituzioni si impegnano poi ad organizzare panel europei di cittadini, rappresentativi in termini di origine geografica, genere, età, contesto socioeconomico e livello di istruzione dei partecipanti, con eventi specifici dedicati ai giovani, la cui partecipazione è essenziale per l'impatto duraturo della conferenza.

Un meccanismo di feedback deve infine garantire che le idee formulate durante questi eventi si traducano in raccomandazioni con-

crete per le future azioni dell'UE.

Se, da un lato, gli obiettivi sono esposti nella dichiarazione con la massima chiarezza, lo stesso non si può dire per i mezzi ed i modi con cui questi traguardi verranno raggiunti: il Parlamento chiede una modifica del Trattato, verso un aumento delle competenze europee ed una semplificazione delle procedure legislative, allo scopo di risolvere in tempi più rapidi le istanze sollevate dalla Conferenza. Tali modifiche devono essere, ancora una volta, nelle mani dei cittadini e quindi il Parlamento, unica istitu-

zione eletta direttamente da essi, si è proposto come principale artefice in materia. Mentre diversi governi lo appoggiano, altri nel Consiglio si oppongono ad ogni revisione del Trattato, cui, infatti, la dichiarazione non accenna. Del resto, le dinamiche interne al Consiglio, a partire dal voto all'unanimità, hanno bloccato sul nascere tale proposta di svolta e, a ben vedere, la stessa istituzione della presidenza congiunta basta a privare il Parlamento di gran parte dei poteri che aveva sperato di esercitare.

Myriam Bonacina

Partita ufficialmente la Conferenza sul futuro dell'Europa

Lo scorso 9 maggio, festa dell'Europa, a Strasburgo nell'emiclo del Parlamento europeo si è tenuto l'evento inaugurale della Conferenza sul futuro dell'Europa. L'evento ha visto i discorsi del presidente francese Emmanuel Macron, primo proponente di un'occasione di discussione sul futuro del continente, e delle più importanti cariche Europee. Macron ha aperto ricordando il ruolo di Strasburgo come simbolo dell'integrazione europea e ha poi sottolineato i passi avanti che l'UE ha fatto in termini di solidarietà e di sostegno finanziario per la gestione della crisi della pandemia di Covid-19, tuttavia le sue procedure, (basate sul principio intergovernativo) sono inadeguate al governo delle grandi questioni del nostro tempo e rafforzare il modello europeo. L'UE avrebbe bisogno di più competenze ed è cruciale che raggiunga una propria sovranità, che significa avere gli strumenti per adottare politiche più efficaci e, in ultima analisi, dare più potere ai cittadini europei.

Ha seguito David Sassoli, il Presidente del Parlamento europeo

che ha ricordato a sua volta gli straordinari raggiungimenti dell'UE, ha rivendicato l'importanza e la centralità del Parlamento europeo in questo processo e ha rilanciato i punti sollevati da Macron. È necessario superare il meccanismo del veto nei passaggi decisionali e conferire il potere di iniziativa legislativa al Parlamento per migliorare la democrazia europea. Ha dichiarato, infine che la Conferenza dovrà considerare la possibilità di un cambio dei trattati per raggiungere questi obiettivi.

Il presidente di turno del Consiglio dell'Unione Europea, il primo ministro del Portogallo Antonio Costa, ha notato che c'è un desiderio di muoversi in avanti e che il dibattito sul ruolo dell'UE non è limitato ad alcuni Stati, ma attraversa tutta la società europea. La conferenza deve essere anche un'occasione di discussione tra i cittadini e per i cittadini sul ruolo dell'Europa: una comunità che condivide dei valori, o solamente un mercato, uno spazio economico?

La presidente della Commissione europea, Ursula von der

Leyen ha ammonito che la Conferenza non può diventare la panacea per tutti i problemi, ma è un'occasione per portare gli europei a discutere di ambizioni comuni, un'opportunità per costruire un nuovo scopo comune per tutti gli europei.

La Conferenza si conferma quindi essere un momento di confronto pubblico sui temi cruciali per il futuro della nostra comunità e sarà organizzata per permettere ai cittadini sia di confrontarsi sul senso dell'essere Europei, e poter così rafforzare la coscienza della condivisione di un'identità comune, fondata sui valori universali comuni e su una base culturale secolare, sia, di conseguenza, di condividere alcuni passaggi politici fondamentali per rendere più solida la nostra Unione.

La plenaria della Conferenza è composta di membri del Parlamento europeo, dei Parlamenti nazionali e di rappresentanti dei cittadini, con rappresentanza paritetica in numero di 108 e dai rappresentanti di reti di cittadini, del Comitato delle Regioni (che rappresenta tutte le regioni di tutti gli Stati mem-

bri), del Comitato economico e sociale. Sarà affiancata da quattro Panel di cittadini europei ciascuno dei quali sarà composto da 200 persone, almeno una cittadina e un cittadino per Stato membro. I cittadini saranno scelti in modo casuale per garantire che siano rappresentativi della diversità dell'UE in termini di origine geografica, genere, età, contesto socioeconomico e livello di istruzione. I giovani di età compresa tra i 16 e i 25 anni costituiranno un terzo di ciascun gruppo. I panel si riuniscono in sedute deliberative, in luoghi diversi, e si dedicano ai temi cruciali della Conferenza. La Conferenza è posta sotto l'egida delle tre istituzioni dell'UE, rappresentate dai presidenti del Parlamento, del Consiglio e della Commissione europea, che svolgono le funzioni di Presidenza congiunta.

La Conferenza si articola in una molteplicità di Eventi decentrati: incontri fisici, su internet, dibattiti e iniziative che coinvolgono i cittadini e sono promossi dalle realtà organizzate nel mondo del lavoro e del volontariato come anche da autorità nazionali, regionali e locali di tutta Europa per discutere in modo libero dei temi al centro della Conferenza. Fondamentale è la Piattaforma digitale (<https://futureu.europa.eu>) multilingue predisposta dalla Commissione europea e a disposizione nelle 24 lingue ufficiali della UE, con le relative traduzioni; serve a raccogliere tutte le iniziative e le proposte che emergono, e farle arrivare ai panel dei cittadini europei e all'Assemblea plenaria.

Si tratta, quindi, di un esperimento straordinario e senza precedenti di democrazia partecipativa transnazionale in cui le istituzioni europee vogliono coinvolgere i cittadini, detonare il potenziale inespresso della società e del popolo europeo. Naturalmente questa scommessa presenta anche dei rischi: infatti, un eventuale fallimento diventerebbe potenzialmente uno straordinario avallo a chi sostiene che non possa esistere una



democrazia transnazionale europea e che essa sia possibile solo all'interno degli Stati nazionali e, di conseguenza, la politica europea possa nascere solamente dal rapporto (e lo scontro) tra i rappresentanti degli Stati membri.

Questa problematica, legata alla distribuzione del potere e delle competenze in UE è il punto centrale di ciò che dovrebbe discutere la Conferenza per giungere ad una conclusione positiva che punti ad affrontare anche i colli di bottiglia dei processi decisionali europei. Perché quei progressi farraginosi a cui fa riferimento il presidente Macron non sono un semplice e casuale "incidente di percorso", ma sono la naturale conseguenza della struttura del potere dove esso è principalmente nelle mani degli Stati (con la notevole eccezione della moneta). Infatti, gli Stati membri sono i "padroni dei trattati" e molte delle deliberazioni delle istituzioni europee, che hanno comunque generalmente una portata abbastanza limitata, partono da decisioni di indirizzo prese all'unanimità dai Capi di Stato e di Governo riuniti nel Consiglio europeo. Tuttavia, già il fatto che esistono delle istituzioni comunitari (in primis il Parlamento europeo, la cui prima elezione diretta a suffragio universale nel 1979 causò un importante sviluppo dell'integrazione che portò) pone al livello europeo una straordinaria carica democratica

inespressa e inesprimibile allo stato attuale.

La Conferenza e la piattaforma sono una straordinaria occasione per preparare il terreno politico, mostrare che c'è l'interesse tra i cittadini perché e spingere i decisori politici (gli Stati e il Parlamento europeo come attore costituente) a portare avanti le riforme per la creazione di un nucleo di potere federale europeo. Queste riforme, che rappresenterebbero un primo passaggio di potere, sono due. La prima è la creazione di un bilancio federale con l'attribuzione di un potere fiscale (cioè di raccogliere tasse direttamente) al Parlamento europeo. Ciò farebbe in modo che l'UE possa disporre della capacità autonoma di prelevare direttamente delle imposte europee sulle imprese e sui cittadini senza passare attraverso l'armonizzazione preventiva delle imposte nazionali e pertanto senza l'intervento dei bilanci nazionali. La seconda riforma, collaterale alla precedente è quella di sostituire nel Consiglio europeo il voto all'unanimità con quello a maggioranza qualificata negli ambiti della fiscalità, della politica estera e di difesa. Queste proposte sono già presenti sulla piattaforma ed è uno dei nostri compiti, come cittadini e come giovani, di sostenere e portare avanti l'obiettivo di una riforma positiva delle istituzioni europee.

Anna Comelli

con straordinario successo, in pochi mesi. Tuttavia, una volta che il paese fu in larga parte pacificato e che le fazioni avversarie rispetto ai talebani furono messe al governo, nell'*establishment* americano si ripresentarono i sintomi di un problema che lo attanagliava fin dalla fine della Guerra Fredda: la mancanza di una vera strategia globale strutturata e una visione poco chiara del ruolo degli Stati Uniti nel mondo. La crisi dell'ex-URSS, che si avvitava sempre di più su sé stessa, e la conseguente scomparsa dell'alternativa comunista al modello occidentale proiettarono gli USA al livello di unica potenza egemone a livello mondiale. E, di riflesso, il paradigma che guidava le azioni strategiche non derivava più tanto dai rapporti di forza tra due sfere di influenza (come la politica del *containment* del comunismo), ma era principalmente il progresso stesso della società verso gli standard occidentali.

Queste considerazioni influenzarono il periodo di *nation building*: cioè il momento, fondamentale soprattutto dopo un cambio così radicale di regime, in cui la forza occupante collabora col nuovo governo per rafforzare le istituzioni e modernizzare la società civile in modo che il paese possa diventare autonomo. Importante influenza su questo processo ebbe la Seconda Guerra del Golfo, scoppiata in quel periodo e terminata con la caduta del regime di Saddam Hussein in Iraq, che attraversò lo stesso percorso. Pertanto, l'obiettivo della sicurezza globale e la lotta al terrorismo si legò saldamente alla necessità di creare uno stato democratico che si avvicinasse agli standard dei paesi più avanzati del mondo arabo. Ciò fu raggiunto abbastanza stabilmente, eppure questo esperimento si è sgretolato in meno di due settimane, a partire da quando le procedure di smobilitazione americane sono entrate nel vivo.

Il motivo di questo fallimento è diventato presto chiaro: l'Afghanistan non si è mai slegato da un rapporto di totale dipendenza,

quasi coloniale, dagli USA. Gran parte dell'arsenale del paese, di produzione americana, era talmente sofisticato, che non poteva essere adoperato dall'esercito afgano senza il supporto di istruttori dell'esercito americano; più del 75% delle entrate di bilancio era composto da fondi americani. A ciò si aggiungono attacchi periodici dei talebani, che si susseguivano ogni primavera e una struttura clientelare che gli USA hanno sempre foraggiato per mantenere il controllo del territorio, ma assolutamente incompatibile con la struttura di Stato impressa alle istituzioni afgane.

Le responsabilità di questa *dé-bâcle* ricadono quasi totalmente sugli USA, le colpe dell'amministrazione Biden sono definite, ma limitate nell'aver colto i frutti di un grave fallimento: essersi trovata assolutamente impreparata a dover gestire una fuga caotica da un paese occupato per quasi vent'anni nel bel mezzo dello sgretolamento di istituzioni fallite. I motivi più profondi risalgono alle amministrazioni Bush e Obama, che hanno procrastinato e nascosto gli aspetti più problematici della missione, e l'amministrazione Trump che ha negoziato un accordo sul ritiro delle truppe americane (tra le forti riserve degli alleati della Nato) in cambio del ritorno al potere dei Talebani senza neanche coinvolgere il governo afgano.

Dicevamo sopra che considerare l'Afghanistan come un "nuovo Vietnam" è un paragone molto limitante, e non solo per differenze puntuali (lì una sconfitta sul campo, qui una ritirata dettata dal logoramento). Infatti, l'aspetto più importante da cogliere è il significato di questa sconfitta, che ci fa gettare un'occhiata in profondità sulla direzione che gli USA stanno percorrendo, in quanto alcuni aspetti della politica estera di Biden si pongono in perfetta continuità con quella di Trump. Gli USA, soprattutto a causa di gravi lacerazioni interne che non permettono di promuovere un dise-

gno coerente di politica estera, non solo stanno abbandonando il ruolo di "poliziotto del mondo", principio che ha portato il Paese ad intervenire in ogni luogo del mondo in cui potesse presentarsi una crisi dell'ordine mondiale liberale, ma stanno anche e in conseguenza a ciò instillando molti dubbi negli alleati storici, (la Nato in primis), su quanto potrà essere in futuro un partner affidabile e un difensore globale dei valori liberali occidentali.

Il mondo di oggi è ormai lontano dai miraggi di diffusione capillare di un ordine liberale, ma anzi, sempre più succube della politica di potenza tra USA e Cina. E proprio la Cina si sta affrettando ad approfittare del fallimento americano in Afghanistan per allargare la propria influenza su un Paese ricco di materie prime che necessita di stabilità applicando quello che possiamo definire "metodo cinese". La chiara visione strategica della Cina nel rapporto con paesi terzi si basa su tre principi: mantenimento formale della sovranità assoluta, ingenti prestiti per il rinnovamento del paese, impiego di manodopera cinese. Ciò è assolutamente coerente con l'obiettivo, che mira allo svuotamento di significato e al sovvertimento delle istituzioni multilaterali, di creare una sfera di egemonia globale basata sulla supremazia cinese unilaterale su Stati chiusi nelle loro sovranità limitate e nei loro interessi parziali.

In tutto questo l'Europa si trova in una posizione critica: nessuno sembra più avere la forza, né la volontà di difendere efficacemente l'ordine multilaterale, che ha garantito il suo straordinario sviluppo economico e l'ha tenuta protetta da confronti militari diretti. Potrebbe anche trovarsi presto a gestire una crisi migratoria, causata dalla cesura tra la società afgana delle città in cui erano permeati valori occidentali e libertà, soprattutto per la condizione femminile, e il nuovo governo talebano che le sta soffocando. Questa situazione potrebbe aprire nuovamente un

confronto con la Turchia, paese confinante con l'Afghanistan e, quindi, la porta per l'Europa per eventuali profughi, a cui l'UE ha affidato (per necessità) la gestione dei flussi migratori dal Medio Oriente. Un confronto che pone l'UE, debole nella politica estera, alla mercé della Turchia, che non ha già dimostrato di non avere remore a usare i milioni di profughi presenti sul proprio territorio come merce di scambio politica.

Molti commentatori hanno fatto notare lo scarso peso internazionale e autonomia militare dell'UE in Afghanistan e hanno, di conseguenza, argomentato la ne-

cessità di un esercito europeo. Ora, benché questa proposta andrebbe nella direzione di una maggiore indipendenza e possibilità di autodeterminazione europea, non è possibile prescindere dal nodo politico. Un esercito e il suo stato maggiore deve essere sotto il controllo di un governo con un'investitura democratica. E tale governo deve anche avere necessariamente il controllo sulla politica estera dell'Unione. Quale sarebbe questo governo? . Se guardiamo la struttura dell'UE questa entità è il Consiglio europeo, che, poiché la politica estera e di difesa rimane una competenza degli Stati membri, può

pendere decisioni solo con l'unanimità di tutti i rappresentanti degli Stati.

Questa struttura istituzionale non può essere la base per la creazione di una forza di difesa moderna e funzionale. La priorità è la creazione di un potere europeo autonomo che possa agire, di concerto con gli Stati membri, negli ambiti che interessano l'intera UE come la politica estera e di difesa. Per portare avanti questa riforma e altre che l'UE necessita da tempo è fondamentale l'opportunità della Conferenza sul futuro dell'Europa che si sta tenendo in questi mesi.

Paolo Milanese

SALUTO AI LETTORI

Quello che avete tra le mani è l'ultimo numero di Publius. Dopo dodici anni e trentacinque uscite, la nostra consueta presenza all'interno dell'Ateneo pavese, che speriamo sia stata un utile e stimolante compagno per gli studenti in questi lunghi anni, si avvia verso la sua conclusione. Questo nostro importante momento di passaggio, coincide con il susseguirsi di episodi di crisi nel mondo e l'apertura di una straordinaria finestra di possibilità per l'Europa. La Conferenza sul futuro dell'Europa, su cui tanto ci siamo concentrati e abbiamo insistito, non è una bandiera ideologica, ma una preziosa occasione che l'Unione Europea ha per diventare più propositiva e vicina alle neces-

sità dei cittadini, come anche gli articoli di questo numero cercano di spiegare.

Naturalmente Publius non scomparirà, ma rimarrà uno spazio di approfondimento e analisi sull'Europa sempre nell'ottica del federalismo europeo anche al di fuori dell'Università di Pavia. Continuerete a trovarci sul nostro sito internet, all'indirizzo <https://publiuseuropa.wordpress.com> e sulla pagina Facebook *Publius - per un'alternativa europea*. In questo momento di straordinarie possibilità è ancora più fondamentale parlare di Europa e che noi giovani ci poniamo al centro del dibattito portando avanti, senza troppi compromessi, le proposte più innovati-

ve e progressive.

Veniamo ora ai ringraziamenti. Il primo doveroso ringraziamento va all'Università di Pavia, senza il cui contributo questa iniziativa non sarebbe stata possibile, e in particolare all'ACERSAT per la gestione dell'aspetto burocratico e finanziario. Uno speciale ringraziamento a i precedenti responsabili (Laura Filippi, Giacomo Ganzu, e Paolo Filippi), che si sono sobbarcati il compito gravoso, ma pieno di soddisfazioni di coordinare la redazione e la stampa di Publius, e tutti coloro che si sono impegnati nella scrittura degli articoli. Un ultimo ringraziamento va alla sezione di Pavia del Movimento Federalista Europeo.

Publius - Per un'alternativa europea

Numero 35 - Agosto/Settembre 2021

<https://publiuseuropa.wordpress.com>

Via Villa Glori 8, Pavia - Tel: 3388791613 - E-mail: publius@unipv.it

Facebook: *Publius - per un'alternativa europea*

Direttore responsabile: Renata Rigoni

Redazione:

Federica Alini, Daniele Berardi, Myriam Bonacina, Laura Bonafini, Riccardo Campanini, Giada Sofia Chiesa, Anna Comelli, Giacomo Comincini, Victor Hernandez Nunez, Maria Vittoria Lochi, Paolo Milanese, Cristiano Sacchi.

Stampato presso: Tipografia PI-ME Editrice S.r.l

Puoi trovare Publius, oltre ai vari angoli dell'Università, anche presso: bar interno facoltà di Ingegneria, bar facoltà di Economia, mensa Cravino, sala studio San Tommaso, bacheca A.C.E.R.S.A.T cortile delle statue.

Periodico trimestrale degli studenti dell'Università di Pavia. Informazioni, riflessioni e commenti sull'Europa di oggi e di domani. Registrazione n. 705 del Registro della Stampa Periodica-Autorizzazione del tribunale di Pavia del 19 Maggio 2009.

Iniziativa realizzata con il contributo concesso dalla Commissione Permanente Studenti dell'Università di Pavia nell'ambito del programma per la promozione delle attività culturali e ricreative degli studenti. Distribuito con licenza Creative Commons Attribution-Share Alike 2.0 Generic.